

Gentes Ums - spediz. abb. post. art. 2 comma 20/le legge 662/96 Filiale di Roma - Via M. Massimo, 7 - 00144 Roma - Aut. Trib. di Roma n. 979 - Dir. Resp. Massimo Devola sj

# Gentes

*mensile della lega  
missionaria studenti  
e del M.A.G.I.S.*



**Giugno 2007  
N° 6**

# DONNE

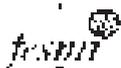
Direzione e Redazione: 00144 Roma –  
Via M. Massimo, 7 – Tel. 06.591.08.03  
– 54.396.228 – Fax 06.591.08.03 –  
Spedizione in Abbonamento postale  
art. 2 comma 20/c legge 662/96 – Filiale  
di Roma – Registrazione del Tribunale  
di Roma n. 647/88 del 19 dicembre  
1988 – **Conto Corrente Postale**  
**34150003** intestato: LMS Roma.  
e-mail: [gentes.lms@gesuiti.it](mailto:gentes.lms@gesuiti.it)

\* \* \*

#### COMITATO DI REDAZIONE

Massimo Nevola S.I. (direttore),  
Michele Camaioni (redattore capo),  
Dario Amodeo, Laura Coltrinari,  
Francesca Romana Lenzi, Giulio  
Cesare Massa S.I., Francesco Salonia,  
Francesco Salustri, Luigi Salvio,  
Pasquale Salvio.

Per abbonamenti versare  
un'offerta libera sul  
cc postale 34150003  
intestato: LMS Roma  
causale: abbonamento Gentes



Associato alla Federazione Stampa  
Missionaria Italiana



Associato all'USPI

Fotocomposizione e Stampa:



Finito di stampare Giugno 2007

## SOMMARIO

### 161 EDITORIALE

- Da telespettatori a cittadini del mondo  
*di FESMI (Federazione Stampa Missionaria Italiana)*

### 163 STUDIO

- La condizione della donna
- Da Pechino a New York: la conferenza internazionale sulla donna
- La violenza contro le donne: questa sconosciuta
- L'Italia e le mutilazioni genitali femminili: non è più un problema solo internazionale  
*di Laura Coltrinari*

### 176 MAPPAMONDO (Speciale donna)

### 186 INVITO ALLA PAROLA

- Preghiere sul molo  
*di Don Tonino Bello*

### 188 MISSIONE E SOCIETÀ

- Israele, esaurimento di una leadership  
*di Janiki Cingoli*
- I quarant'anni della Populorum Progressio  
*di Franco Venturella*

### III DI COPERTINA

- La biblioteca di Gentes

# DA TELESPETTATORI A CITTADINI DEL MONDO

«**S**e la Rai ha aperto una sede in Africa, molto lo si deve alla mobilitazione del mondo missionario». Parola di Enzo Nucci, corrispondente Rai da Nairobi. Attivo da alcuni mesi, il suo ufficio – intitolato a Ilaria Alpi e Milan Hrovatin uccisi in Somalia nel 1994 – verrà ufficialmente inaugurato di qui a qualche settimana. Riportiamo la notizia con una certa soddisfazione. I lettori infatti ricorderanno l’iniziativa «Notizie, non gossip», che le riviste missionarie, riunite nella Fesmi, lanciarono nel febbraio 2006, chiedendo un salto di qualità nell’informazione televisiva, in modo particolare di quella offerta del servizio pubblico, i cui costi sono pagati anche dal canone dei cittadini. Molti firmarono il nostro appello e ci scrissero messaggi di incoraggiamento. L’appello della Fesmi e gli incontri di alcuni direttori delle testate missionarie con i vertici Rai (prima Meocci, poi Cappon) un risultato significativo l’hanno dunque sortito. A dimostrazione che un impegno corale del mondo missionario e un sano lavoro di lobby e «pressing» sono preziosi. Vinto il primo round, c’è ora da continuare la partita. La soddisfazione per un traguardo raggiunto non deve abbassare il livello di guardia. **L’informazione** – l’abbiamo detto e lo ripetiamo – **è la prima forma di solidarietà**. Perciò riteniamo che ora si debba insistere per alzare ulteriormente, nel pubblico italiano, il tasso di consapevolezza delle questioni internazionali e, specificamente, il grado di conoscenza della realtà del Sud del mondo. A poco servirebbe una sede in Kenya (così come le altre aperte di recente in India e Turchia), se poi l’approccio alle notizie e il taglio dei servizi rimanesse quello oggi predominante, tendenzialmente sbilanciato sui fatti negativi e clamorosi (guerre, eventi disastrosi...) e poco capace di cogliere i cambiamenti positivi, le novità all’orizzonte, il vissuto della gente. In virtù dell’apertura di nuove «finestre sul mondo», ci sentiamo di chiedere alla Rai un giornalismo che sappia far parlare le persone, che metta in luce il positivo di un continente, l’Africa,

che è molto diverso da quel ricettacolo di mali e problemi che spesso viene dipinto. Crediamo che un diverso racconto dell'Africa potrebbe contribuire ad abbattere troppi stereotipi e immagini stantie che ancora si registrano sugli immigrati africani (e non solo). Potrebbe inoltre sortire influssi sorprendentemente positivi sugli africani di casa ormai in Italia, che si sentirebbero finalmente visti in una luce più veritiera. In questo senso, diamo il benvenuto all'iniziativa «Dimmi di più», che *Medici senza Frontiere* ha lanciato di recente per far sì che sulle crisi internazionali e le guerre l'informazione non si limiti a resoconti episodici e frammentari. Ma, a nostro giudizio, occorre andare ben oltre: c'è tutto un mondo – donne e uomini che vogliono essere protagonisti del loro domani, una società civile in crescita, culture e tradizioni ricchissime – che merita d'essere raccontato. Scriveva *Missione oggi* in una lettera aperta a Enzo Nucci qualche mese fa: «Con te e la Rai a Nairobi l'Africa si fa più vicina: vogliamo credere che sarai capace di raccontarci non solo gli eventi di rilievo ma anche un nuovo stile di vita, fatto di aggregazione sociale e una gran voglia di futuro». Insomma: diteci di più sulle guerre, ma diteci anche qualcosa che non siano solo le guerre. Soprattutto ditecelo non a notte inoltrata, in spazi che assomigliano a oasi nel deserto dei palinsesti affollati di Grandi Fratelli e di Vallettopoli. A poco servirebbe una nuova sede Rai se non si traducesse in una piccola-grande occasione per osare un nuovo stile, cambiare mentalità. In una parola: per fare cultura. È troppo chiedere che la direzione generale della Rai mantenga la sua promessa di un monitoraggio sui Tg e la loro attenzione ai Paesi del Sud del mondo? È troppo ipotizzare che, in un futuro non lontano, i Tg ospitino spazi fissi di approfondimento su temi e questioni internazionali, come oggi fanno per i motori o l'enogastronomia? Come cittadini – prima che come rappresentanti di donne e uomini impegnati in nome del Vangelo nei diversi continenti a servizio delle persone di qualsiasi etnia e religione – siamo convinte e convinti che una Rai più attenta a quanto si muove nel Sud del mondo faccia il bene dei suoi utenti e, di riflesso, contribuisca a renderli un po' di più, giorno per giorno, «cittadini del mondo».

**Federazione Stampa Missionaria Italiana (Fesmi)**

# LA CONDIZIONE DELLA DONNA

**E**ra proprio necessario un dossier sulla “condizione della donna”? Forse, con molta sincerità, qualcuno si sarà posto questo interrogativo e proprio in questa domanda sta la ragione del presente lavoro, perché la condizione che milioni di donne vivono nel mondo non è avvertita come un'emergenza umanitaria, bensì come “normalità”.

La risposta che si vorrebbe dare all'ipotetico lettore incredulo è proprio quella di affermare l'importanza di presentare, in modo sintetico ma incisivo, aspetti di una realtà sconosciuta nei suoi fondamenti ma diffusa nel mondo, a cominciare dalle nostre case perché è cronaca di tutti i giorni leggere episodi di violenza contro le donne. È stato ritenuto, quindi, importante offrire un primo spunto di riflessione partendo dai principi, tratti direttamente dai documenti ufficiali, affermati in sede internazionale durante le Conferenze mondiali sulla Condizione della donna prima a Pechino e poi a New York, che segnano gli obiettivi a cui devono tendere gli Stati di tutto il mondo per promuovere il ruolo della donna nella società e porre fine alla drammatica condizione in cui versano moltissime donne di tutto il mondo. Tutto ciò è stato raccontato successivamente, riportando le testimonianze di molte donne vittime di violenza, raccolte da Amnesty International in occasione della campagna mondiale lanciata nel 2004 e tutt'ora in corso “MAI PIÙ VIOLENZA CONTRO LE DONNE”.

Infine, è stato riportato un breve quadro normativo in tema di mutilazioni genitali femminili, oggetto di campagne di sensibilizzazione in tutto il mondo e saltato agli onori delle cronache per i ripetuti episodi che si stanno verificando in Italia, dove si stimano che vi siano più di 28.000 donne mutilate. L'esigenza di rispettare l'identità religiosa di ogni gruppo etnico non può passare sull'inviolabilità dell'essere umano, come è stato ribadito con la previsione dell'art. 583-bis c.p., che ha introdotto, in Italia, il reato contro le mutilazioni genitali femminili.

È fondamentale conoscere per poter comprendere e superare pregiudizi radicati che impediscono il progresso civile, perché la violenza contro le donne è una violazione di un diritto umano che recide, nel più profondo, lo sviluppo della libertà e della dignità di un essere umano.

Laura Coltrinari

## Da Pechino a New York: la Conferenza internazionale sulla donna

Nel marzo del 2005 si è tenuta a New York, a trent'anni dalla I conferenza internazionale sulle donne a Messico City (1975), la IV Conferenza Internazionale sulle Donne, cui hanno partecipato oltre cento delegazioni governative, ottanta ministri per le pari opportunità di ogni parte del mondo, 1.800 delegati dei governi da 165 stati membri, i due premi Nobel Rigoberta Menchú e Wangari Maathai, sette First Lady, (da Burkina Faso, Repubblica Dominicana, Mali, Messico, Panama, Sud Africa e Suriname) e più di 2.600 rappresentanti di ONG da tutte le regioni del mondo. È stata discussa la condizione delle donne nel mondo, a dieci anni dalla Conferenza di Pechino del 1995, nel corso della quale fu varata una "Piattaforma" che ha radicalmente mutato, in tutto il mondo, l'ottica e l'approccio alle politiche di genere, introducendo con forza i principi di *empowerment* e *mainstreaming* e affermando, come valore universale, il principio delle pari opportunità tra i generi e della non discriminazione delle donne in ogni settore della vita, pubblica e privata.

Le donne di tutto il mondo nel '95 hanno chiesto ai Governi della terra di porre la questione femminile, il traguardo delle pari opportunità in tutti i settori come obiettivo primario nelle elaborazioni delle politiche nazionali ed internazionali. Da

quella piattaforma dove è stata espressa l'esigenza di innovare profondamente l'approccio a queste tematiche è nata in alcuni Paesi, fra cui l'Italia, una nuova figura politica chiamata ad essere terminale e protagonista di questo nuovo impegno: il ministro per le pari opportunità.

L'importanza della conferenza di Pechino è stata, dunque, quella di definire il concetto di *genere* che si riferisce ai ruoli, costruiti socialmente, ascrivibili ai maschi e alle femmine. Tali ruoli, anche se basati su differenze biologiche, cambiano continuamente e variano enormemente fra le culture e al loro interno. Le questioni di genere, quindi, hanno a che fare con le differenze fra ciò che gli uomini e le donne fanno e il modo in cui i loro ruoli definiti socialmente li avvantaggiano o li danneggiano: questo si riflette direttamente sul-



Famiglia thailandese

l'accesso alle risorse, all'autonomia e al controllo che risultano da specifici diritti, ruoli, potere o relazioni, responsabilità o aspettative assegnati agli uomini e alle donne<sup>1</sup>. Da ciò deriva una nuova concezione fondata sul concetto di *mainstreaming* cioè l'integrazione di un punto di vista di genere, che viene a concretizzarsi in un processo attraverso cui vengono valutate tutte le implicazioni per le donne e per gli uomini di ogni azione progettata, compresa l'attività legislativa, politica e programmatica, in tutti i campi e in tutti i livelli, al fine di garantire che uomini e donne traggano gli stessi vantaggi e che non si perpetui la disuguaglianza<sup>2</sup>.

Nasce così l'*empowerment* che è un concetto elaborato da donne femministe del Sud del mondo, con il quale si intende "attribuire potere e responsabilità" alle donne intese non solo nel senso di promozione delle donne nei centri decisionali della società, della politica e dell'economia ma anche nell'ottica di accrescere la propria autostima, ad autovalorizzarsi, ad accrescere le proprie abilità e competenze. "Si è costruito un consenso mondiale attorno all'idea che l'empowerment delle donne sia lo strumento più efficace per lo sviluppo e la riduzione della povertà e che i restanti ostacoli all'uguaglianza di genere possono essere superati" dice Rachel Mayanja, Special Adviser to the Secre-

**"L'empowerment è un concetto elaborato da donne femministe del Sud del mondo, con il quale si intende attribuire potere e responsabilità alle donne"**

tary-General on Gender Issues and Advancement of Women.

Dieci anni dopo Pechino, si richiama l'attenzione su molte aree nelle quali l'uguaglianza delle donne non è ancora realtà: è, infatti, ancora alta la percentuale di violenza contro le donne in tutte le parti del mondo, aumentano l'incidenza di HIV/AIDS tra le donne, l'ineguaglianza di genere nell'occupazione, la mancanza di diritti sessuali e riproduttivi e la mancanza di uguale accesso per

legge a terre e proprietà, per fare qualche esempio. Grande importanza hanno avuto i temi riguardanti l'impegno delle donne in Afghanistan, in Iraq e in altre zone di conflitto, gli sforzi delle donne nel post-tsunami, le giovani e la percezione dei ruoli di genere, i diritti ereditati, il

traffico delle donne, i temi della cura delle donne inclusa HIV/AIDS e gli eventi che sottolineano il ruolo critico della società civile negli sforzi per raggiungere l'uguaglianza di genere.

Sulla scia dei lavori svolti a New York, alla fine dei lavori della IV conferenza mondiale sulla condizione della donna, sono stati indicati obiettivi in alcune aree critiche che i singoli Stati si sono impegnati a perseguire:

#### **A. Diritti umani delle donne**

**Obiettivo I.1:** Promuovere e proteggere i diritti fondamentali delle donne attraverso la piena applicazione di tutti gli strumenti sui diritti umani, specialmente la Convenzione sulla eliminazione di tutte le forme di discriminazione nei confronti delle donne.

**Obiettivo I.2:** Garantire l'uguaglianza e la non discriminazione nel diritto e nei fatti.

<sup>1</sup> Unfpa, *Rapporto sullo stato della popolazione nel mondo*, 1997.

<sup>2</sup> Consiglio economico e sociale delle nazioni Unite, *Conclusioni concordate 1997/2*.

**Obiettivo I.3:** Diffondere nozioni basilari di diritto.

Il documento conclusivo della Conferenza Mondiale delle Donne di New York 2005 " *Pechino + 10*" al fine di garantire l'uguaglianza di genere, lo sviluppo, la pace stabilisce che: " *I governi si impegnano ad aumentare gli sforzi per raggiungere l'uguaglianza per le donne e per adempiere gli impegni di Pechino, come deciso dalla Commissione delle Nazioni Unite*".

È stata, inoltre, adottata una Dichiarazione che riafferma gli impegni presi dieci anni fa a Pechino e si rivolge ai governi affinché compiano ulteriori attività volte a questo scopo. Questo è stato considerato il risultato più significativo del meeting ribadito anche da Kyung-wha Kang, presidente della Commissione sullo Stato delle Donne, la quale ha dichiarato che " *questa concisa e forte Dichiarazione è una piena e incondizionata riaffermazione della Dichiarazione di Pechino e della Piattaforma di azione nonché un impegno per le future azioni per la piena e veloce implementazione di Pechino*".

## **B. Donne e povertà**

**Obiettivo A.1:** Rivedere, adottare e applicare politiche macroeconomiche e strategie di sviluppo rivolte specificatamente alle necessità delle donne povere.

**Obiettivo A.2:** Riesaminare leggi e pratiche amministrative per assicurare alle donne uguali diritti di accesso alle risorse economiche.

**Obiettivo A.3:** Aprire alle donne l'accesso al risparmio e ai meccanismi degli istituti di credito.

**Obiettivo A.4:** Sviluppare le metodologie differenziate per sesso e condurre ricerche sulla femminilizzazione della povertà.

## **C. Istruzione e formazione delle donne**

**Obiettivo B.1:** Garantire uguale accesso all'istruzione.

**Obiettivo B.2:** Eliminare l'analfabetismo tra le donne.

**Obiettivo B.3:** Migliorare l'accesso delle donne alla formazione professionale, all'insegnamento scientifico e tecnico e all'educazione permanente.

**Obiettivo B.4:** Mettere a punto sistemi d'istruzione e di formazione non discriminatoria.

**Obiettivo B.5:** Stanziare risorse sufficienti per le riforme del sistema educativo e la verifica della loro applicazione.

**Obiettivo B.6:** Promuovere l'educazione e la formazione permanente per donne e ragazze.

## **D. Donne ed economia**

**Obiettivo F.1:** Promuovere i diritti e l'indipendenza economica delle donne, in particolare l'accesso all'occupazione e ad adeguate condizioni di lavoro e l'accesso alle risorse economiche.

**Obiettivo F.2:** Facilitare l'accesso paritario delle donne alle risorse, all'occupazione, ai mercati e al commercio.

**Obiettivo F.3:** Fornire servizi professionali, formazione e accesso a mercati, informazioni e tecnologie in particolare alle donne con basso reddito.

**Obiettivo F.4:** Rafforzare le capacità economiche e le reti commerciali delle donne.

**Obiettivo F.5:** Eliminare la segregazione professionale e tutte le forme di discriminazione nel lavoro.

**Obiettivo F.6:** Permettere agli uomini e alle donne di conciliare responsabilità familiari e professionali.

Nel Comunicato dell'ufficio stampa ONU del 10 marzo 2005, la signora Danny Leipziger, vice-presidente per la

gestione economica e per la riduzione della povertà della Banca mondiale, ha confermato che *“sussistono ancora differenze tra uomini e donne per quel che concerne l'accesso alle risorse, al credito, i diritti fondamentali e l'assunzione delle decisioni. Queste differenze hanno ripercussioni negative in materia di produttività. Riducendo il divario in certe regioni, come nel Sud Est Asiatico, è possibile realizzare un miglioramento dallo 0,5% all'1% del prodotto interno lordo”*. Marco Ferroni, della Banca interamericana di sviluppo, ha spiegato che la disoccupazione tocca in modo particolare le donne, e che le donne autoctone di origine africana sono le più penalizzate sul mercato del lavoro.

La principale consigliera di parità per il Progetto del Millennio delle Nazioni Unite, la signora Yassine Fall, ha ribadito che è indispensabile la cancellazio-



Contadina thailandese

ne del debito perché, dopo aver stimato quanto i risultati della *deregulation* in campo commerciale siano ingiusti e abbiano dato luogo a risultati sfavorevoli specie per i paesi più piccoli, denuncia quella che ha definito *il fondamentalismo della crescita*. È, quindi, essenziale potenziare la presenza delle donne nei servizi pubblici, dal momento che il numero medio delle funzionarie è oggi del 3,5% nel mondo, del 5% negli Stati Uniti, del 2% nei paesi in via di sviluppo e dell'1% nell'Africa sub-sahariana.

La conclusione è che, in via generale, malgrado le numerose misure adottate, il bilancio è frenato, dopo Pechino, proprio dagli effetti negativi delle misure macroeconomiche che riducono le opportunità di rafforzare le capacità femminili, per cui risulta indispensabile combattere l'instabilità dell'occupazione femminile a fronte dei mutamenti degli schemi di produzione, di una pressione costante ad abbassare i salari, dell'aumento del lavoro informale e dei contratti temporanei.

## E. Donne e salute

**Obiettivo C.1:** Incrementare l'accesso delle donne, durante l'intero ciclo della loro vita, ad appropriati, economici e qualificati servizi sanitari e centri d'informazione.

**Obiettivo C.2:** Rafforzare i programmi di prevenzione che migliorano la salute delle donne.

**Obiettivo C.3:** Intraprendere iniziative differenziate per sesso che affrontino il problema delle malattie trasmissibili per via sessuale, HIV/AIDS, e gli altri temi relativi alla salute sessuale e alla procreazione.

**Obiettivo C.4:** Promuovere la ricerca e diffondere informazioni sulla salute delle donne.

**Obiettivo C.5:** Incrementare le risorse e verificare gli sviluppi successivi per la salute delle donne.

**HIV/AIDS** - Per quanto riguarda il progetto di risoluzione sulle donne e le ragazze affette da HIV/AIDS, adottato senza voto, la Commissione sulla condizione della donna sottolinea la sua profonda preoccupazione per la pandemia del virus, di portata pari al suo impatto devastante, che richiede l'adozione di misure d'urgenza in tutti i campi e a tutti i livelli. Ugualmente sottolinea che l'uguaglianza e l'autonomia delle donne e delle ragazze sono elementi fondamentali degli sforzi che mirano a ridurre la vulnerabilità di fronte al virus, e insiste sul fatto che la promozione delle donne e delle ragazze è indispensabile al regresso della pandemia.

La Commissione prega i governi di prendere tutte le misure necessarie in vista dell'autonomia femminile, per rafforzare l'indipendenza delle donne anche dal punto di vista economico, e di difendere e promuovere in pieno l'esercizio di tutti i loro diritti e libertà fondamentali, per permettere loro di proteggersi contro l'infezione da HIV/AIDS. Prega altresì di rafforzare immediatamente le misure volte a permettere alle donne e alle adolescenti di proteggersi meglio dal rischio dell'infezione, principalmente grazie alla prestazione di cure e servizi sanitari, compresi quelli inerenti la salute sessuale e procreativa, e a un'educazione preventiva che tenda a promuovere l'uguaglianza tra i sessi in un quadro rispettoso dei fattori culturali e dei bisogni particolari delle donne.

La Commissione raccomanda inoltre i governi di favorire l'accesso ai trattamenti, in modo progressivo e durevo-

le, segnatamente alla prevenzione e al trattamento delle malattie infettive e all'utilizzo efficace di medicinali antiretrovirali, come anche di promuovere l'accesso ai medicinali e ai prodotti farmaceutici efficaci e poco costosi. La Commissione chiede che tutti gli attori coinvolti raddoppino gli sforzi per prendere in carico la questione dell'uguaglianza tra i sessi nell'elaborazione di programmi e politiche di lotta all'HIV/AIDS e nella formazione del personale esecutivo dei programmi d'intervento, mettendo l'accento anche sul ruolo degli uomini e degli adolescenti nella lotta contro il virus.

## **F. La violenza contro le donne**

**Obiettivo D.1:** Adottare misure concertate per prevenire ed eliminare la violenza nei confronti delle donne.

**Obiettivo D.2:** Studiare cause e conseguenze della violenza contro le donne e l'efficacia delle misure di prevenzione.

**Obiettivo D.3:** Eliminare la tratta delle donne e assistere le vittime delle violenze legate alla prostituzione e alla tratta.

## **G. Donne e conflitti armati**

**Obiettivo E.1:** Incrementare la partecipazione delle donne alla soluzione dei conflitti e ai livelli decisionali e proteggere le donne che vivono in situazioni di conflitto armato e altro o sotto la occupazione straniera.

**Obiettivo E.2:** Ridurre le spese militari eccessive e controllare la disponibilità di armamenti.

**Obiettivo E.3:** Promuovere forme non violente di soluzione dei conflitti e ridurre le violazioni dei diritti fondamentali nelle situazioni di conflitto.

**Obiettivo E.4:** Promuovere il contribu-

to delle donne allo sviluppo di una cultura della pace.

**Obiettivo E.5:** Fornire protezione, assistenza e formazione alle rifugiate e alle donne profughe che abbiano bisogno di protezione internazionale e alle donne profughe nel proprio.

**Obiettivo E.6:** Fornire assistenza alle donne che vivono in colonie e in territori non autonomi.

## H. Le bambine

**Obiettivo L.1:** Eliminare tutte le forme di discriminazione nei confronti delle bambine.

**Obiettivo L.2:** Eliminare gli atteggiamenti e le pratiche culturali negative nei confronti delle bambine.

**Obiettivo L.3:** Promuovere e proteggere i diritti della bambina e far meglio conoscere i suoi bisogni e il suo potenziale.

**Obiettivo L.4:** Eliminare le discriminazioni nei confronti delle bambine nell'istruzione, acquisizione delle capacità e formazione

**Obiettivo L.5:** Eliminare la discriminazione nei confronti delle bambine nei settori della salute e della nutrizione.

**Obiettivo L.6:** Eliminare lo sfruttamento economico del lavoro dei bambini e proteggere le bambine che lavorano.

**Obiettivo L.7:** Eliminare la violenza nei confronti delle bambine.

**Obiettivo L.8:** Sensibilizzare le bambine e favorire la loro partecipazione alla vita sociale, economica e politica.

**Obiettivo L.9:** Rafforzare il ruolo della famiglia nel migliorare la condizione delle bambine.

**TRATTA E SFRUTTAMENTO** - Ai sensi della Risoluzione adottata senza voto e rivista oralmente denominata *Eliminazione della domanda di donne e ragazze oggetto di tratta e di ogni forma di sfruttamento* (E/CN.6/2005/L.3.Rev.1), la Commissione chiede ai Governi di prendere tutte le misure più appropriate per eliminare la domanda di donne e ragazze vittime del traffico e di ogni forma di sfruttamento. Chiede ai Governi di assumere misure volte ad attaccare le cause profonde del problema, con particolare riferimento alla povertà e alla non uguaglianza tra i sessi, come anche i fattori esterni che incoraggiano la tratta delle donne e delle ragazze a fini di prostituzione e di altre forme di mercificazione del sesso, i matrimoni obbligati e il lavoro forzato, potenziando la legislazione al fine di proteggere meglio i diritti delle donne e delle ragazze e di punire i colpevoli, in sede civile e penale. La Commissione chiede anche di sancire che la tratta delle persone, ed in particolare delle donne e delle ragazze, è un crimine, in tutte le sue forme, e di condannare e sanzionare i trafficanti e gli intermediari, assicu-



*Donne africane al lavoro*

rando ogni forma di protezione e assistenza alle vittime della tratta, nel pieno rispetto dei loro diritti fondamentali. La Commissione chiede ancora agli Stati Membri di adottare misure legislative o d'altra natura, come ad esempio misure educative, sociali e culturali, anche attraverso la cooperazione bilaterale e multilaterale, per scoraggiare lo sfruttamento ed eliminare la domanda che favorisce il traffico delle donne e delle ragazze per tutte le forme di sfruttamento, e di rafforzare e applicare le misure esistenti. La Commissione chiede inoltre ai Governi di concludere all'occorrenza accordi bilaterali, interregionali, regionali e internazionali per risolvere il problema della tratta delle persone, in particolare delle donne e delle ragazze, ed in particolare accordi di mutua assistenza e promemoria che rafforzino l'applicazione della legge e della cooperazione giudiziaria, insieme

a misure precise volte a ridurre la domanda, per completare la Convenzione delle Nazioni Unite contro la criminalità transnazionale organizzata e il Protocollo rivolto alla prevenzione, repressione e punizione della tratta di persone, in particolare di donne e bambini. La Commissione chiede infine di dispensare formazione sullo sfruttamento sessuale a fini commerciali, sulle sevizie e sulla tratta, alle forze armate, alle forze di pace e ai consigli militari e civili di stanza in Paesi terzi, compreso il personale delle missioni di *peace-keeping* delle Nazioni Unite, e di vigilare affinché ogni notizia di sevizie o sfruttamento sessuale sia fatto oggetto di inchieste e che tutte le misure adeguate siano assunte allorché dette notizie abbiano fondamento.

### **I. Donne, potere e processi decisionali**

**Obiettivo G.1:** Adottare misure per



*Contadine srilankesi impegnate nella raccolta*

assicurare alle donne pieno e paritario accesso e partecipazione alle strutture di potere e ai processi decisionali.

**Obiettivo G.2:** Incrementare la capacità delle donne di partecipare ai processi decisionali e di assumere ruoli dirigenti.

#### **L. Meccanismi istituzionali per favorire il progresso delle donne**

**Obiettivo H.1:** Creare o rafforzare i meccanismi nazionali e gli altri organismi governativi.

**Obiettivo H.2:** Integrare il tema della parità tra i sessi in leggi, politiche pubbliche, programmi e progetti.

**Obiettivo H.3:** Produrre e diffondere dati e informazioni disaggregati per sesso a fini di pianificazione e valutazione.

#### **J. Donne e media**

**Obiettivo J.1:** Accrescere la partecipazione delle donne e permettere loro di esprimersi e di accedere ai processi decisionali nei media e nelle nuove tecniche di comunicazione.

**Obiettivo J.2:** Promuovere una immagine equilibrata e non stereotipata delle donne nei media.

#### **K. Donne e ambiente**

**Obiettivo K.1:** Coinvolgere attivamente le donne nei processi decisionali relativi all'ambiente, a tutti i livelli.

**Obiettivo K.2:** Integrare le necessità, le preoccupazioni e le opinioni delle donne nelle politiche e nei programmi per lo sviluppo durevole.

**Obiettivo K.3:** Rafforzare o creare meccanismi a livello nazionale, regionale e internazionale, per valutare l'im-

patto delle politiche di sviluppo e delle politiche ambientali sulle donne.

Rachel Mayanja, Sottosegretario Generale e Consigliere Speciale dell'ONU per la parità tra i sessi e la promozione della donna, presentando il suo rapporto sul miglioramento delle condizioni di vita delle donne, ha ricordato che nel 2005 gli obiettivi di Pechino sulla parità non sono ancora realtà. La Piattaforma di Pechino chiedeva agli Stati membri di proporre candidature femminili negli organismi di direzione dell'Organizzazione delle Nazioni Unite e delle istituzioni specializzate. Oggi, presso il Segretariato delle Nazioni Unite, solo il 37,1% del personale

è rappresentato da donne, con un aumento soltanto dell'11% rispetto al 1998. Il numero delle addette è aumentato del 7,8% presso la direzione, del 9,4% presso il sottosegretariato generale e del 6,9% presso il segretariato generale aggiunto. Le donne sono il 25,7% degli amministratori delle operazioni di peace-keeping e solo l'11,4% dei direttori di settore. Solo due missioni sono dirette da donne, come rappresentanti speciali del segretariato generale. Solo dieci missioni dispongono di consiglieri e consigliere per la parità. Al 31 dicembre 2003, nelle istituzioni del sistema delle Nazioni Unite, soltanto tre missioni hanno realizzato l'obiettivo della parità tra i sessi. Rachel Mayanja ha ricordato, tra le altre iniziative, l'elaborazione di un Codice di condotta per i Caschi Blu o anche la diffusione di informazioni istituzionali sulla parità.

**“Le donne sono il 25,7% degli amministratori delle operazioni di peace-keeping e solo l'11,4% dei direttori di settore”**

# La violenza contro le donne: questa sconosciuta

**L**e conferenze di Pechino e di New York assumono una particolare rilevanza anche in relazione al tema della violenza contro le donne, che sta assumendo dimensioni sempre più impressionanti, visto che le statistiche in materia rilevano una catastrofe per i diritti umani su scala mondiale. Secondo uno studio basato su 50 ricerche svolte in tutto il mondo, almeno una donna su tre nella vita è stata picchiata, costretta al sesso o ha subito altri tipi di abusi e solitamente questi abusi sono perpetrati da un familiari o un conoscente<sup>3</sup>.

Il Consiglio d'Europa ha dichiarato che la violenza domestica è la principale causa di morte e invalidità per le donne di età compresa tra i 16 e 44 anni, con un'incidenza maggiore di quella provocata dal cancro o dagli incidenti automobilistici<sup>4</sup>.

Secondo uno studio svolto da Amartya Sen, premio Nobel per l'economia 1998, in tutto il mondo oggi "mancano all'appello" più di 60 milioni di donne

**"La causa alla base della violenza sulle donne è la discriminazione che nega alle donne, in ogni sfera della vita, l'uguaglianza con gli uomini"**

quale risultato dell'aborto e dell'infanticidio selettivo<sup>5</sup>. L'ultimo censimento tenutosi in Cina nel 2000 ha rilevato che il rapporto tra neonate e neonati era di 100 a 119, mentre secondo il rapporto biologico normale dovrebbe essere di 100 a 103. Secondo la relatrice speciale delle Nazioni Unite sulla violenza contro le donne, nel 1999 negli Stati Uniti l'85 % delle vittime di violenza domestica era costituito da donne (671.110 contro 120.100 uomini)<sup>6</sup>. Il governo russo ha stimato che nel 1999 sono state uccise dal partner o da familiari 14.000 donne, tuttavia la Federazione Russa

non si è ancora dotata di una legge che affronti specificatamente la violenza domestica<sup>7</sup>. La violenza sulle donne rimane sottostimata perché sono *in primis* le donne a non denunciarla per vergogna o per timore di essere accolte da

<sup>3</sup> L. Heise, M. Ellesberg e M. Gottemoeller, *Ending Violence Against Women in Population Reports, Serie L, n.11*, Johns Hopkins University School of Public Health, Baltimora.

<sup>4</sup> *Domestic Violence against Women in Raccomandazione 1582*, Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa, adottata il 27 settembre 2002.

<sup>5</sup> *Violence Against Girls and Women: a public Health priority*, Fondo delle Nazioni Unite sulla popolazione.

<sup>6</sup> *Report of the Speciale Rapporteur on violence against women, its causes and consequences*, documento delle Nazioni Unite, 27 febbraio 2003, International, regional and national developments in the area of violence against women, in E/CN.4/2003/75Add. 1, Addendum 1994-2003.

<sup>7</sup> Quinto rapporto periodico sulla Federazione Russa, documento delle Nazioni Unite, CEDAW/C/USR/5.

scetticismo o da incredulità o di subire ulteriori violenze e questo comporta che, molto spesso, l'assenza di indagini e di studi sulla reale incidenza della violenza è alla base della mancata assunzione di responsabilità di governi, delle famiglie e della società. Non è semplice dare una definizione di violenza domestica perché varia in modo considerevole da Paese a Paese, rendendo difficili i parametri di studio ed esistono, quindi, molti e diversi sistemi di monitoraggio in grado di determinare la diffusione della violenza sulle donne.

La causa alla base della violenza sulle donne è la discriminazione che nega alle donne, in ogni sfera della vita, l'uguaglianza con gli uomini. Infatti, quando si parla di violenza contro le donne, è importante avere sempre presente che essa è una *violenza di genere* riconosciuta dalla comunità internazionale come una violazione fondamentale dei diritti umani.

Per violenza di genere si intende, infatti, quella subita da una donna per il solo fatto di essere donna o inflitta in maniera sproporzionata alle donne. In altri termini, non tutti gli atti che provocano dolore a una donna sono dettati da motivi di genere e non tutte le vittime di violenza per motivi di genere sono necessariamente donne. Ad esempio, alcuni uomini sono vittime di violenza di genere in quanto omosessuali e vengono molestati, picchiati o uccisi perché non si conformano all'immagine di mascolinità socialmente accettata. Progressivamente il concetto di violenza di genere è stato ampliato prevedendo la nozione di violenza strutturale,

cioè il danno derivante dall'impatto dell'organizzazione economica sulla vita delle donne<sup>8</sup>.

Uno dei traguardi raggiunti dagli attivisti per i diritti delle donne è l'aver dimostrato come la violenza sulle donne sia una violazione dei diritti umani.

L'Universalità dei diritti umani comporta, quindi, che essi appartengono indistintamente a tutti gli individui e che nessun diritto è meno importante di altri, avendo tutti uguale valore e urgenza e non potendo prescindere gli uni dagli altri. Inoltre i diritti umani non possono essere soppressi, né abrogati e l'esercizio di un diritto può essere limitato soltanto temporaneamente e in casi del tutto eccezionali. I diritti umani si caratterizzano anche per l'interdipendenza,

cosicché la promozione e la protezione di ciascun diritto è, allo stesso tempo, promozione e protezione di tutti gli altri diritti. Tutto questo sposta la percezione della violenza sulla donna da un piano privato a una questione di pubblico interesse, per la quale è richiesto l'intervento delle autorità. È fondamentale evidenziare che la dichiarazione delle Nazioni Unite sull'*Eliminazione della violenza contro le donne* sancisce che la violenza sulle donne è "*la manifestazione di un rapporto tra uomini e donne storicamente disuguale, che ha*

**“Uno dei traguardi raggiunti dagli attivisti per i diritti delle donne è l'aver dimostrato come la violenza sulle donne sia una violazione dei diritti umani”**

<sup>8</sup> Protocollo sui diritti delle donne in Africa dell'Unione Africana, luglio 2003 e Consiglio d'Europa. Raccomandazione n. 5 del 2002; Comitato dei ministri agli Stati membri sulla protezione delle donne dalla violenza, 30 aprile 2002.



Donne arabe

*condotto gli uomini a prevaricare e discriminare le donne” e che “la violenza sulle donne è uno dei meccanismi sociali decisivi che costringono le donne a una posizione subordinata rispetto agli uomini”.*

La Dichiarazione delle Nazioni Unite definisce, quindi, la violenza sulle donne “qualsiasi atto di violenza per motivi di genere che provochi o possa verosimilmente provocare danni fisico, sessuale o psicologico, comprese le minacce di vio-

lenza, la coercizione o la privazione arbitraria della libertà personale, sia nella vita pubblica che privata”<sup>9</sup>. Non solo, il Trattato di Amsterdam del 1997 specifica che l’uguaglianza tra uomini e donne costituisce uno degli obiettivi chiave dell’Unione Europea.

Definire la violenza sulle donne una questione di diritti umani è stata una lunga e difficile lotta, perché i diritti delle donne non sono sempre al primo posto dell’agenda di molte organizzazioni non governative, dei movimenti della società civile e di partiti politici, i quali incontrano ancora qualche difficoltà a riconoscerli quali diritti umani. Le donne che osano sfidare convenzioni sociali e religiose sono spesso poste sotto accusa, accusate di tradire la loro fede o cultura o di essere nemiche dello Stato e allo scopo di screditarne la reputazione, molte volte, esse vengono definite come donne che odiano gli uomini, prostitute, zitelle, provocatrici o piantagrane. Anche i difensori dei diritti delle donne sono particolarmente a rischio quando difendono diritti fondamentali per l’integrità, identità e autonomia delle donne, come i diritti legati alla sessualità e alla procreazione.

Il diritto umano contro la violenza alle donne crea, quindi, un linguaggio comune per il lavoro degli attivisti e facilita l’aggregazione delle reti internazionali e regionali che lottano contro la violenza. Questi invocano l’azione dei rispettivi governi e si adoperano per l’adozione di nuovi *standard* giuridici internazionali. L’esplicito inserimento dello stupro, quale crimine di guerra e crimine contro l’umanità, negli statuti dei tribunali penali internazionali è l’esemplificazione di questi nuovi *standard* e della crescente volontà da parte della comunità internazionale di porre fine

<sup>9</sup> CEDAW, Raccomandazione generale n. 19, 1999, Doc. ONU A/47/38, par. 6.

alla violenza sulle donne e di assicurare i responsabili alla giustizia. La definizione di stupro, ad esempio, descritta in alcuni ordinamenti giuridici come “offesa all’onore o castità della donna”, è totalmente inadeguata in quanto esso è una profonda violazione dell’integrità fisica e mentale della donna ed è da considerarsi una forma di tortura, una reato così grave da essere motivo di preoccupazione a livello internazionale.

L’aver definito la violenza contro le donne come violazione dei diritti umani significa, inoltre, applicare il principio fondamentale di universalità secondo cui tutti gli individui godono di uguali diritti in quanto essere umani e questo si scontra con gli espedienti più comuni impiegati per giustificare la violenza contro le donne, intesa come tradizione o parte della cultura della società.

Viceversa tutti i diritti umani devono essere garantiti a tutti gli individui e né cultura né tradizione giustificano la violazione dei diritti fondamentali delle donne, per cui i governi sono obbligati a promuoverli e proteggerli in base al diritto internazionale e fornire i meccanismi attraverso i quali richiamare chi non rispetta tali obblighi. Il problema della violenza di genere è, purtroppo, assai diffuso anche in Italia e gli studi di settore fanno emergere un quadro tutt’altro che positivo, per cui è importante, al fine di comprendere la reale dimensione di questo triste fenomeno, capire le cause e come esso si concretizza<sup>10</sup>.

<sup>10</sup> I dati sono tratti da *Violenza contro le donne: azioni istituzionali. La rete antiviolenza tra le città urbane-Italia* a cura del Ministero per le Pari Opportunità.

La **violenza domestica** consiste, nello specifico, in una serie di strategie poste in essere dall’aggressore, al fine di poter esercitare il proprio controllo sulla vittima, spesso anche sui figli, creando prima un clima di tensione e isolamento, che si realizza attraverso minacce, divieti, colpevolizzazione e denigrazione della donna: è in questo clima che si iscrive l’episodio di violenza. Solitamente la frequenza e la gravità degli episodi tendono ad aumentare col tempo, sino a quando le donne, dopo vari tentativi di ricomposizione e recupero della relazione, non decidono di sottrarre sé e i propri figli a tale situazione di sopraffazione. La violenza dichiarata è di tipo fisico, psicologico, economico, sessuale e, a volte, spirituale: nella stragrande maggioranza, ciò che la donna sperimenta è un insieme di violenze subite contemporaneamente su diversi piani, che rende, quindi, difficile classificarne la gravità.



*Donne bosniache in abiti tradizionali*



## COLOMBIA

Nel 1997 una bambina di 6 anni di Santander fu violentata da due vicini. Quando un gruppo di paramilitari locali fiancheggiati dall'esercito lo venne a sapere, questi uccisero i due responsabili davanti agli occhi della bambina. Per diverso tempo la bambina smise di parlare, in quanto temeva che potesse succederle la stessa cosa e perché si sentiva colpevole per la morte degli uomini (testimonianza raccolta da "Mesa de Trabajo: Mujer y conflicto Armado", a Medellín, Colombia). In Colombia le donne che difendono i diritti umani rischiano la propria vita. Esperanza Amaris Mirando fu sequestrata dalla sua casa da tre uomini armati il 16 ottobre 2003. Gli uomini, a quanto pare membri delle forze para militari, l'hanno costretta a salire su un taxi e l'hanno portata via. Pochi minuti dopo il corpo di Esperanza è stato abbandonato sulla strada. Le avevano sparato a morte. Esperanza aveva 40 anni e manteneva i suoi due bambini vendendo biglietti della lotteria nella città di Barrancabermeja, in Colombia. Era anche un membro dell'OPF ("Popular Women's Organization"), organizzazione che si batte per i diritti delle donne da più di 30 anni.

## LIBERIA

Stupri e altre forme di violenza sessuale su donne e ragazze hanno caratterizzato 14 anni di conflitto quasi ininterrotto in Liberia. Nell'agosto 2003, in concomitanza con le dimissioni dal governo del presidente Charles Taylor e la sua successiva partenza dalla Liberia, le forze armate di opposizione, i soldati governativi e le milizie hanno aggredito e stuprato moltissime donne e ragazze. La vittima più giovane pare avesse 8 anni.

## IRAQ - FATIMA: "NON VOGLIO MORIRE"

La diciannovenne Fatima (un nome di fantasia) riportò ferite da arma da fuoco alle gambe ad opera del marito davanti ai propri familiari e ai vicini il 21 maggio 2003. Sposata dall'età di 12 anni, era trattata come una serva e regolarmente picchiata nella casa della famiglia di suo marito. Tentò di fuggire presso la sua famiglia d'origine, ma il marito la raggiunse e le intimò di tornare indietro. Al suo rifiuto l'uomo, in preda alla rabbia, la picchiò con un bastone di legno, il bastone si ruppe irritando ancora di più il marito che prese un fucile e le sparò. Le donne irachene hanno sopportato pesanti sofferenze per decenni: la perdita di parenti maschi nella guerra tra Iran e Iraq dal 1980 al 1988; espulsioni di massa in Iran di intere famiglie dichiarate dalle autorità "di origine iraniana"; repressioni governative, tra cui l'attacco con armi chimiche contro la popolazione curda di Halabja nel 1988; la Guerra del Golfo del 1991 e la conseguente repressione della sommossa di Shi'a; 13 anni di sanzioni dell'ONU dal 1990 al 2003; l'azione militare guidata dagli Stati Uniti nel 2003. Sotto il governo di Saddam Hussein, le donne venivano arbitrariamente arrestate, torturate, fatte scomparire e giustiziate dalle autorità per motivi politici. È stato riportato che nel 2000 diverse decine di donne accusate di prostituirsi sono state decapitate in pubblico da un gruppo paramilitare.

# MAPPA

(SPECIAL

## Il Jesuit Refugee Service casa e formazione fondamentali per delle donne

**L**e donne rappresentano oltre la metà della popolazione. Il 21 marzo 2007, Giornata Internazionale delle Donne, è stata proclamata internazionale e ai Paesi che ospitano rifugiati deve garantire il rispetto dei diritti individuali e la protezione specifiche delle donne, soprattutto quando i rifugiati in genere sono regolarmente sottoposti a discriminazione e maggiormente le spese, costrette ad abbandonare la vita di diversa natura. L'essere sprovviste di documenti e di protezione sessuale. Anne Peeters, Responsabile Regionale del Jesuit Refugee Service, me "molte rifugiate donne sono costrette a vivere in condizioni di impieghi occasionali e spesso vengono prese a sevizie, picchiate o abusate sessualmente di loro senza permesso, te, sole, non denunciano gli abusi subito perché hanno paura di perdere il permesso di lavoro. Senza documenti e documenti sanitari di base". Bisogna porre fine a leggi e politiche che minacciano la salute e l'integrità fisica delle rifugiate donne; creare spazi sicuri e luoghi sicuri dove proteggere le vittime di violenza di genere basate sul genere i funzionari statali, in particolare i funzionari delle vittime e incoraggiarle a denunciare i crimini e i colpevoli di tali abusi. Secondo la relazione di Grace Otter, "quando l'abbiamo conosciuta Grace era in Sudan l'anno precedente. Sebbene a Lucky fosse stato riconosciuto l'ONU competente, più o meno nello stesso momento i thailandesi lo avevano arrestato e trasferito nel centro di protezione familiare, documentazione legale e con documenti. Costretta a lavorare nel fiorente mercato sessuale e trasferita dalle autorità in un centro di detenzione per donne. Il diritto di essere consultate nell'ambito di quei programmi e organizzazioni non governative che incidono sulla vita delle donne negata tale opportunità vedono sfumare occasioni di protezione legale individuale, l'accesso a istruzione e lavoro e sebbene le rifugiate a guadagnare indipendenza e sebbene costrette ad intraprendere attività degradanti.

\* Testimonianze tratte da Amnesty International in occasione

# MONDO

(E DONNA)

## Service: documenti, sono elementi per la protezione e rifugiate

popolazione mondiale dei rifugiati. In occasione dell'8<sup>o</sup> onne, il Jesuit Refugee Service chiede alla comunità di occuparsi della loro protezione. Ogni nazione delle rifugiate, senza mai dimenticare le esigenze di ando non coincidono con quelle degli uomini. I rifu- discriminazioni, ma sono le rifugiate donne a farne le proprie case rischiano violenze e persecuzioni di ad esempio, espone le donne al rischio di violenza dell'Advocacy del JRS Africa Orientale, descrive co- in aree urbane come Nairobi. Al loro arrivo cercano servizio come domestiche. I datori di lavoro possono temere di dover fare i conti con la giustizia. Le rifugia- anno paura di essere detenute o espulse in quanto menti tra l'altro, trovano difficile l'accesso ai servizi processi amministrativi che espongono a seri rischi la rendere disponibili una maggiore assistenza psico-so- abusi; formare adeguatamente in materia di violen- lar modo i membri del servizio sanitario, proteggere erati che hanno subito e far sì che i sistemi giudizia- esponsabile dell'Advocacy del JRS Thailandia, Vera a alla ricerca Lucky, suo marito, che aveva lasciato il stato riconosciuto lo status di rifugiato dall'agenzia ento in cui Grace raggiungeva il Paese, le autorità ntro di detenzione per immigrati di Bangkok. Senza oscenza della lingua, Grace rischia ora di ritrovarsi della capitale thailandese o di essere a sua volta tra- er immigrati". Rifugiate donne come Grace hanno il cessi decisionali di governi, agenzie intergovernati- profondamente sulle loro vite. Donne alle quali vie- zioni di lavoro, formazione e non solo. Una documen- programmi di formazione e il diritto al lavoro, aiute- sicurezza, liberandole dal timore di essere arrestate



### REPUBBLICA DEMOCRATICA DEL CONGO

In piena notte un soldato irruppe nella sua casa e la stuprò. Il giorno successi- vo la donna si recò a denunciare l'accaduto. Il soldato e i suoi amici tornarono a picchiarla. Senza paura Kavira continuò nella sua denuncia. Kavira è una contadina di circa 50 anni. L'uomo che ha violentato Kavira il 16 maggio 2003 era un soldato dell'accampamento militare. Quando la donna raccontò l'accaduto al comandante dell'accampamento, questi ordinò al soldato in questione di pagare alla donna 3 dollari come "risarcimento", ma nessun pa- gamento fu effettuato e nessuna misura fu adottata nei confronti del soldato. Successivamente lo stupratore e altri soldati la presero mentre lavorava nei campi, la legarono e cominciarono a picchiarla rompendole un dente e procu- randole lesioni alla mascella. Gli stupri, gli altri crimini di violenza e le uccisio- ni che sono in corso nella Repubblica Democratica del Congo costituiscono crimini di guerra contro l'umanità ma, in pratica, nessuno dei responsabili ne ha mai risposto davanti alla giustizia.

### USA

Maria Teresa Macias aveva molte buone ragioni per temere che suo marito l'avrebbe uccisa. Nei 18 mesi prima della sua morte Teresa si è rivolta alla po- lizia più di 20 volte. Suo marito la picchiava e abusava sessualmente di lei e dei suoi figli. Dopo che Teresa abbandonò la casa, suo marito iniziò a pedi- narla, terrorizzandola e minacciandola di morte ripetutamente. Il 15 aprile 1996 le sparò e la uccise, poi sparò due volte alla madre di lei prima di rivol- gere la pistola contro se stesso. Nel luglio 2000 la Corte di Appello degli Sta- ti Uniti ha constatato che il diritto costituzionale di Teresa a ottenere una protezione non discriminatoria da parte della polizia è stato negato, ribaltando la precedente archiviazione del caso. Nel giugno 2002 il dipartimento dello sceriffo ha pagato un milione di dollari di risarcimento. Tale sentenza e tale risarcimento costituirono un importantissimo precedente per tutti gli organi- smi chiamati all'applicazione della legge negli USA, in particolare, per il rico- noscimento dell'obbligo giuridico di proteggere le donne dalla violenza, pre- vedendo e punendo la violenza contro di esse.

### ITALIA

Grace Patrick Akpan fu fermata dalla polizia per un controllo dei documenti a Catanzaro, nel febbraio 1996. Quando disse che era cittadina italiana, i poli- zioti dissero che "una donna nera non può essere cittadina italiana" e, rife- rendosi a lei durante una comunicazione radio della polizia, la definirono una "prostituta di colore". Fu aggredita fisicamente dai poliziotti e quando fu la- sciata venne ricoverata in ospedale per due settimane. Nell'ottobre 1999, quasi tre anni dopo l'episodio, i poliziotti responsabili furono dichiarati colpe- voli di abuso d'ufficio e di lesioni nei confronti di Grace Patrick Akpan. Furo- no condannati ad appena due mesi con la condizionale.

Molto spesso i casi di maltrattamento avvengono all'interno di una relazione stabile: l'autore non è quasi mai uno sconosciuto ma è il marito, il compagno, il fidanzato, più raramente il padre o il fratello. Nel contesto sociale sono molto diffusi due modi di reazione che costituiscono un ostacolo alla risoluzione o alla fuoriuscita dalle situazioni di violenza: il primo consiste nella **colpevolizzazione delle vittime**, come dice una di queste donne che ha sopportato per anni violenze terribili: *"Mi sembrava che qualunque cosa facessi sbagliavo e anche adesso che mi sono separata mi sento in colpa per non averlo fatto prima"*. Si vengono a creare pregiudizi, stereotipi, sospetti che tendono a identificare nella vittima una corresponsabile o per aver "provocato" o, viceversa, per aver troppo sopportato, e si tende a condannare come incosciente o avventuriera chi reagisce con la denuncia o con la fuga, ergendo intorno alle vittime muri di solitudine. Il secondo orientamento negativo è rappresentato dalla **minimizzazione della violenza** operata dalle persone che circondano la donna maltrattata e dall'inadeguatezza del sostegno offerto: familiari che dopo un po' si stufano del ripetersi delle fughe e dei ritorni in famiglia, i servizi sociali che a volte fanno solo un intervento settoriale, per arrivare agli episodi più gravi del medico che finge di credere all'incidente domestico o del poliziotto che invita la vittima a non rovinare l'uomo violento con una denuncia o che dice di poter intervenire solo

**"In alcuni paesi la discriminazione subita dalle donne è prevista dalla legge e anche quando le leggi non sono discriminatorie, gli enti governativi, la polizia e i pubblici ministeri favoriscono in pratica la discriminazione e la violenza sulle donne"**

se c'è sangue. Questi due fattori, anche a livello mondiale, costituiscono la causa del triste primato di cui gode il fenomeno della violenza che è quello dell'impunità: le vittime stesse sono, infatti, riluttanti a perseguire le vie legali contro il partner per motivi di attaccamento o per timore di perdere la custodia dei figli. Inoltre, le donne sono dissuase a chiedere giustizia presso i tribunali perché, troppo spesso, il sistema giudiziario le ritiene responsabili della violenza, adducendo la giustificazione che questa sarebbe "causata" o "provocata" dal comportamento della donna stessa. Dal momento che alle donne è spesso negata parità di accesso ai diritti economici e sociali, molte non hanno le risorse economiche per ricorrere al sistema giudiziario penale.

In alcuni paesi la discriminazione subita dalle donne è prevista dalla legge e anche quando le leggi non sono discriminatorie, gli enti governativi, la polizia e i pubblici ministeri favoriscono in pratica la discriminazione e la violenza sulle donne. A meno che una donna non riesca a dimostrare i segni della violenza fisica sofferta, la polizia e le altre forze dell'ordine sono riluttanti a crederle ed ad assisterla. La comunità si rende complice della violenza in quanto la giustifica o la assolve o quando approva tacitamente il mancato perseguimento dei colpevoli da parte dello Stato.

Le conseguenze sulla donna della violenza domestica si possono manifestare a più livelli, spesso tra loro correlati, tanto che la Banca mondiale riconosce

la violenza domestica come un problema di salute pubblica, in quanto incide gravemente sul benessere psico-fisico delle donne, smentendo coloro che credono che non comprometta la loro salute. Sul piano psicologico si può verificare la perdita di autostima, l'ansia e la paura per la propria situazione e per quella dei propri figli, l'autocolpevolizzazione, un profondo senso di impotenza, la depressione. Sul piano fisico, oltre ai traumi dagli esiti reversibili, possono insorgere problemi psico-somatici, disturbi del sonno, danni permanenti alle articolazioni, cicatrici, perdita parziale dell'udito e/o della vista. Dal punto di vista economico sociale può incidere nella perdita del lavoro, la perdita della casa e di eventuali altre proprietà, la perdita di un certo tenore di vita, l'isolamento, l'assenza di comunicazione e di relazione con l'esterni, la perdita di relazioni amicali.

La violenza sulle donne rende la società più povera anche dal punto di vista economico, politico e culturale, in quanto limita il ruolo che le donne svolgono attivamente nello sviluppo della società. Nei paesi in via di sviluppo circa il 5% del tempo lavorativo perso dalle donne per invalidità o malattia deriva da violenze di genere o da stupri<sup>11</sup>. Nel 1996 in Cile le donne vittime di violenza domestica hanno perso complessivamente reddito per 1,56 miliardi di dollari, pari all'incirca al 2% del PIL<sup>12</sup>. Per quanto riguarda le modalità di diffusione del fenomeno di violenza familiare si osserva che si tratta di un fenomeno trasversale:

possono esserne vittime donne di diversa estrazione sociale, economica e culturale, italiane o immigrate, coniugate o conviventi o magari già separate. Molte hanno un'occupazione: sono operaie, commercianti, impiegate, insegnanti, artigiane ma è assai alto il numero di donne che possono contare solo su attività precarie o lavori in nero o che sono disoccupate, casalinghe, pensionate. La non autonomia economica rappresenta, quindi, un ostacolo fortissimo al tentativo di porre fine a un relazione violenta, specialmente quando la donna deve provvedere anche ai propri figli.

Spesso i media mostrano donne che raccontano drammatiche vicende di violenza appartenenti a ceti socio-culturali bassi ma i dati, invece, mostrano che questo tipo di fenomeno violento non avviene all'interno di fasce sociali deboli, per cui è diffuso in tutte le fasce sociali. La violenza domestica non è, come spesso si crede, causata dall'assunzione di alcool e droghe: l'episodio violento non è quasi mai leggibile come un atto irrazionale ma è quasi sempre un atto premeditato. La violenza domestica è causata da occasionali e sporadiche perdite di controllo: essa risponde alla volontà di esercitare potere e controllo sulla donna e gli stessi aggressori affermano che picchiare è una strategia finalizzata a modificare i comportamenti delle proprie compagne. Solo il 10% degli aggressori presenta problemi psichiatrici e l'attribuzione della violenza a soggetti psicotici è, molto spesso, una forma di esorcizzazione, di rifugio al fine di tenere separato l'ambito della violenza da quello della normalità. Inoltre non sempre gli aggressori hanno subito violenza da bambini, non esiste, dunque, necessariamente un rapporto di causa-effetto tra violenza subita nel-

<sup>11</sup> World Bank, 2004, *A New Agenda for Women's Health and Nutrition*.

<sup>12</sup> Mujeres Chilenas: *Estadísticas para el Nuevo Siglo/ Servicio Nacional de la Mujer*, 2005.

l'infanzia e violenza compiuta da adulti. In Italia gli episodi di violenza sulle donne sono, purtroppo, in crescita e per questo bisogna tener presente che frequentemente le vittime dirette e indirette di queste situazioni sono i bambini. Questo tipo di violenza produce, infatti, effetti gravissimi sui figli, sia che essi stessi siano maltrattati, sia che "semplicemente" assistano agli episodi di violenza. I bambini che assistono a questo tipo di scene o che ne sono stati vittime in prima persona, mostrano problemi di salute fisica e psichica, di comportamento, tra cui disturbi di peso, di alimentazione o del sonno; possono avere difficoltà a scuola e non riuscire a sviluppare relazioni amicali positive, così come possono cercare di fuggire da casa o anche mostrare tendenze suicide. Anche amici e vicini possono soffrirne: dati recenti raccolti a Tokyo dimostrano come, in caso di violazione del provvedimento giudiziario restrittivo, i parenti e gli amici che offrono riparo alla vittima diventano, a loro volta, bersaglio della persona violenta<sup>13</sup>.

La violenza di genere è rimasta, quindi, a lungo invisibile in quanto l'uomo è considerato detentore di potere, la brava moglie è la donna che sa sopportare, che soffre in silenzio in nome della famiglia: la sottomissione si eleva a virtù. Si evince come spesso la violenza sulle donne diventi l'espressione di determinati valori e consuetudini storicamente e culturalmente radicati, per cui le istituzioni sociali e politiche possono favorire la subordinazione femminile e la violenza sulle donne.

<sup>13</sup> *When violence hits home* in *Asahi Shimbun*, 8 luglio 2003.

In nome di consuetudini culturali in alcune zone del mondo il concetto di purezza e castità giustifica questo tipo di violenza e, sebbene la violenza sulle donne abbia una connotazione di tipo universale, molte donne divengono oggetto di specifiche forme di violenza a causa proprio di alcuni aspetti particolari della loro identità, quali la razza, l'etnia, la cultura, la lingua, l'identità sessuale, la povertà e la salute, che diventano specifici fattori di rischio.

I dati presentati dal fondo delle Nazioni Unite per la popolazione (FNUAP), durante la Conferenza mondiale sulla donna tenutasi a New York nel 2005, dichiara che nelle zone rurali dei paesi in via di sviluppo, il 14% delle bambine sono date in mogli addirittura prima dei 10 anni e la loro prima relazione sessuale si verifica, nel 30% dei casi, sotto minaccia o costrizione: la maggior parte di queste spose bambine è vittima di violenze sessuali. Inoltre, in alcune società le ragazze sono costrette ad avere rapporti sessuali in base alla convinzione che fare sesso con una vergine guarisca un uomo dal virus dell'HIV/AIDS. Alcune stime recenti elaborate dall'UNAIDS dimostrano come le ragazze dell'Africa subsahariana, comprese tra i 15 e i 9 anni di età, abbiano una probabilità sei volte maggiore di contrarre il virus dell'HIV dei loro coetanei maschi, in larga parte a seguito di stupri, coercizione e incapacità di pretendere precauzioni per il sesso sicuro<sup>14</sup>.

Povertà, analfabetismo ed emarginazione rappresentano, infatti, un primo grande fattore perché un numero sem-

<sup>14</sup> *Traditional Culture Spreading HIV/AIDS*, RETI di informazione regionale integrata delle nazioni Unite, 28 marzo 2002.

pre più alto di donne vive ai margini della società, a causa degli effetti negativi della globalizzazione. Diventa estremamente difficile, per molte donne che vivono sotto la soglia di povertà, riuscire a sfuggire a situazione di abuso, ottenere protezione o accedere al sistema giudiziario penale. L'età non è un salvacodotto per la violenza sulle donne. Mentre in alcune società le donne mature sono rispettate per la loro saggezza e viene concessa maggiore considerazione e autonomia, in altre le donne più fragili o sole sono oggetto di abusi, in special modo le vedove. Alcune organizzazioni dello Zimbabwe, ad esempio, hanno registrato un aumento del numero di aggressioni di vedove, le quali sono accusate di essere streghe e di essere responsabili dell'aumento dell'incidenza del virus HIV/AIDS<sup>15</sup>.

Il controllo della sessualità femminile consente agli uomini di esercitare un dominio pressochè totale sulle donne e quelle che trasgrediscono ricevono gravi punizioni o hanno scarsa possibilità di ottenere giustizia. Particolarmente drammatiche sono le condizioni che si verificano durante i conflitti armati dove vengono commessi, purtroppo, stupri a carattere sistematico contro donne, giovani e meno giovani: stupri, mutilazioni e omicidi di donne e ragazze sono diventate, a tutti gli effetti, azioni di guerra e vengono perpetrate sia da

**“Stupri, mutilazioni e omicidi di donne e ragazze sono diventate, a tutti gli effetti, azioni di guerra e vengono perpetrate sia da forze governative che da gruppi armati”**

forze governative che da gruppi armati. Forme di violenza sono particolarmente diffuse nelle società militarizzate o dilaniate dalla guerra o fortemente influenzate dal culto delle armi, per cui il possesso o l'uso delle stesse rende più profonda la disuguaglianza di genere, in quanto rafforza la posizione dominante dell'uomo, relegando la donna a un ruolo subordinato. Le liti domestiche violente possono rilevarsi fatali per

donne e ragazze quando è l'uomo a possedere un'arma, ad esempio negli Stati Uniti il 51% degli omicidi in cui la vittima è una donna avvengono per arma da fuoco. In Sudafrica le donne sono vittime di atti di violenza domestica, più di quanto av-

venga per mano di estranei per la strada o di intrusi introdottisi in casa. Nel marzo del 2004 *Amnesty International* ha lanciato una campagna mondiale “MAI PIÙ VIOLENZA SULLE DONNE”, per fermare la violenza sulle donne, di aiuto ai movimenti per i diritti delle donne di tutto il mondo.

La stessa *Amnesty International* ha ammesso che il movimento per i diritti umani si è mosso con un certo ritardo in difesa delle donne, perché ci è voluto molto tempo per superare la falsa distinzione tra violazione nella vita pubblica e violazione della sfera privata. Molte campagne sono state promosse per l'acquisizione del concetto che i diritti delle donne sono diritti umani, ma è necessario fare molto di più.

Alcune delle testimonianze raccolte da *Amnesty International* durante la campagna sono riportate nelle brevi schede che corredano il presente lavoro.

<sup>15</sup> R. Mukumbira, *Shock treatment for windows as pandemic ravages Zimbabwe*, in *AFRICA-NEWS*, marzo 2002.

## L'Italia e le mutilazioni genitali femminili: non è più un problema solo internazionale

**I**l problema delle mutilazioni genitali femminili è una questione che tocca ormai da vicino anche l'Italia, perché l'apertura delle frontiere nazionali alla Comunità europea e il diffondersi dei fenomeni di migrazione, insieme alla globalizzazione, hanno favorito l'insediamento, nel territorio italiano, di culture etniche diverse e si è, conseguentemente, posta la delicatissima questione di bilanciare l'esigenza di riconoscere le etnie minoritarie e quella di garantire il rispetto delle regole fondanti l'ordinamento giuridico. Il problema si pone, infatti, quando cominciano a compiersi nel territorio italiano pratiche perfettamente lecite nei Paesi di provenienza, ma non disciplinate in quello accogliente, creando problemi di definizione come nel caso, appunto, delle mutilazioni genitali femminili (FMG) ed in particolare dalla cd. infibulazione, praticata da ben 30 Paesi africani. L'etimologia della parola infibulazione deriva dal termine *fibula* ovvero spilla, dall'oggetto usato, secondo la tradizione, per effettuare questa pratica e consiste nella escissione parziale o totale dei genitali esterni, con sutura o restringimento dell'apertura vaginale. Rappresenta la forma più grave di mutilazione genitale poiché determina l'escissione dell'intero clitoride e la rimozione parziale o totale delle piccole labbra.

Le altre mutilazioni genitali, secondo la

classificazione operata dall'organizzazione mondiale della sanità (WHO)<sup>16</sup>, sono l'escissione del prepuzio, l'escissione del clitoride e le altre mutilazioni. Ogni forma di cliteridectomia, secondo l'insegnamento della letteratura medico-scientifica, produce effetti pesantissimi perché vi sono problemi fisici, a causa delle infezioni, delle ritenzione urinaria acuta, del tetano e delle possibili eventualità di decesso, ad esempio per una grave forma di emorragia, e si verificano spessissimo conseguenze sulla sfera psicologica, sessuale e anche comportamentale, visto l'insorgere di psicosi che possono condurre anche al suicidio<sup>17</sup>. Le mutilazioni genitali femminili sono, generalmente, praticate per diverse finalità. È importante sgomberare il campo da erronee credenze: tali pratiche non perseguono finalità religiose perché né la Bibbia né il Corano prevedono siffatto intervento che nasce invece, prevalentemente, da un motivo culturale.

Nelle generalità dei casi, è un modo per controllare la sessualità femminile, secondo le usanze e le tradizioni locali: in molte comunità la pratica è ritenuta un passaggio all'età adulta, in altri contesti

<sup>16</sup> <http://www.who.int>

<sup>17</sup> FGM, *A systematic review of the health complications of female genital mutilation including sequelae in childbirth, 2001, WHO/FCH/WHM/00.2*



Studentesse indiane

rappresenta un'accettazione dei valori comunitari perché afferma la volontà di rimanere fedeli alla tradizione e all'identità culturale. In Egitto, Sudan, e Somalia la FGM è strumento per garantire la verginità e con la verginità della donna l'onore del clan o della famiglia. In Uganda e in Kenya serve a diminuire il desiderio della donna sposata in modo da consentire al marito di avere più mogli.

Quando si sono presentati i primi casi anche in Italia è subito parso evidente che l'art. 582 c.p., che sanziona il reato di lesione, non era sufficiente a disciplinare un evento che presenta caratteristiche del tutto peculiari. Sicché è stato introdotto, con l'art. 6 della legge 9 gennaio 2006 n. 7<sup>18</sup>, il reato contro le mutilazioni genitali femminili in un clima di generale promozione finalizzata al contrasto di tale fenomeno. Particolarmente significativa è stata **la campagna "Stop MGF"** lanciata a Bruxelles, pres-

<sup>18</sup> in Gazz. Uff., 18 gennaio n. 14 – Disposizioni concernenti la prevenzione e il divieto di mutilazione genitale femminile.

so il Parlamento Europeo, della durata prevista di due anni, con lo scopo di sensibilizzare l'opinione pubblica sulla problematica delle succitate mutilazioni genitali femminili e di ridurre significativamente questa pratica, diffusa soprattutto in Africa, ma anche nel resto del mondo (in Italia si contano 28.000 donne mutilate<sup>19</sup>).

La nuova normativa nasce da un contesto internazionale che ha preso posizione contro queste pratiche e, al

riguardo, è importante segnalare la *Dichiarazione e programma di azione* adottati a Pechino il 15 settembre 1995, nella IV Conferenza mondiale delle nazioni Unite sulle donne, la *Convenzione Europea sui diritti dell'uomo* che all'art. 3 vieta ogni forma di trattamento inumano e la tortura, la *Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti del fanciullo* (New York 1989) ratificata in Italia con legge 176/1991 e, da ultimo, la *Convenzione Europea per la prevenzione della Tortura e dei Trattamenti inumani e degradanti*.

La scrittura del reato in questione ha presentato delle difficoltà, perché se da una parte è emerso che tale pratica andasse inserita nel novero delle lesioni gravissime, dall'altra si è presentato il problema di stabilire la sottile linea di confine tra la condanna delle mutilazioni genitali femminili e il pericolo di violare la cultura etnica, correndo il rischio di ingenerare l'idea di una decisione non rispettosa del principio della laicità dello Stato. Inoltre la difficoltà

<sup>19</sup> [www.stopfgm.org](http://www.stopfgm.org).

che il legislatore si è trovato è stata quella di dover punire una condotta che viene ritenuta lecita dagli autori, in quanto espressione del rispetto di un culto tradizionale sentito come doveroso. È interessante evidenziare come nell'elaborazione dottrinale e giurisprudenziale americana viene rilevata l'esigenza di un riconoscimento per le culture minoritarie, prevedendo così una nuova ipotesi di scriminante<sup>20</sup>, la c.d. *cultural defense* idonea a condizionare sia la possibilità della punizione che il *quantum* della pena.

Anche nell'ordinamento italiano esistono le cause di giustificazione culturali, ma esse trovano il limite dell'art. 5 cod.civ. che stabilisce il principio dell'indisponibilità del corpo<sup>21</sup>, per cui se l'effetto della pratica è una diminuzione permanente dell'integrità fisica, la condotta viene punita anche se chi l'ha subito ha prestato il suo consenso.

Infatti, la salvaguardia del diritto alla diversità culturale e religiosa non può essere disgiunta dalla tutela dei diritti fondamentali della persona, tra i quali devono essere difesi anche nei confronti di una determinata identità culturale e dei gruppi sociali che la esprimono, quali la famiglia, la comunità, le formazioni religiose. E questo significa che

l'appartenenza etnica, nel sistema penale italiano, non può fungere da area di impunità: il diritto fondamentale dell'individuo, nella scelta della gerarchia dei valori, prevale senza condizioni. Nasce così l'art. 583 c.p., introdotto dalla legge 7/2006, concepito *"in attuazione degli articoli 2, 3, e 32 della Costituzione e di quanto sancito dalla Dichiarazione e del Programma di azione adottati a Pechino il 15 settembre 1995, nella quarta Conferenza mondiale delle Nazioni Unite sulle donne al fine di introdurre le misure necessarie per prevenire, contrastare e reprimere le pratiche di mutilazione genitale femminile, quali violazioni dei diritti fondamentali all'integrità della persona e alla salute delle donne e delle bambine"*.

Il bene giuridico protetto è, dunque, l'integrità della persona ed, in particolare, la salute delle donne e delle minori di età, infatti al I comma sono sanzionate *le mutilazioni genitali femminili*, mentre al comma II *le lesioni agli organi genitali femminili diverse dalle mutilazioni*. Il reato previsto dal 583 -bis c.p. è un reato "comune", cioè viene punito da chiunque lo ponga in essere e non esistono eccezioni, per cui se la vittima ha prestato il suo consenso questo non vale e viene a configurarsi quando un soggetto pone in essere tutti gli elementi previsti dalla norma, con l'intenzione di realizzare una violenta manomissione dell'altrui persona, *"in assenza di esigenze terapeutiche"*.

L'oggetto del reato può essere identificato ricorrendo alla classificazione ufficiale della WHO, infatti l'Organizzazione Mondiale della Sanità suddivide le mutilazioni genitali femminili in quattro "tipi": i primi tre sono classificati e l'ultimo non è classificato. Si distingue, infatti, tra mutilazioni c.d. classificate (escissio-

<sup>20</sup> Quando si parla di scriminante o causa di giustificazione, nel diritto penale, si intendono le ipotesi, tassativamente previste dalla legge, in cui un fatto che normalmente sarebbe sanzionato a causa della presenza di una scriminante, cioè di una giustificazione, non viene punito, come ad esempio, la legittima difesa.

<sup>21</sup> Art. 5 c.c. stabilisce che *"gli atti di disposizione del proprio corpo sono vietati quando cagionino una diminuzione permanente dell'integrità fisica o quando siano altrimenti contrari alla legge, all'ordine pubblico o al buon costume"*.

ne, clitoridectomia, infibulazione) e mutilazioni c.d. non classificate (es. *pricking*, incisione) e si caratterizzano per l'asportazione di tessuto biologico. Il secondo comma dell'art. 583 c.p. sanziona, invece, le *“lesioni agli organi genitali femminili diverse da quelle indante dal primo comma”*, quindi, non si tratta di mutilazioni ma vi rientrano quelle lesioni diverse poiché arrecate ad altro oggetto materiale, cioè agli organi genitali femminili interni. Per una maggiore tutela contro questa forma di reato è stata prevista dalla legge la pena di reclusione

da 3 a 10 anni contro il sanitario che compia i fatti previsti dal 583-bis c.p. e la sanzione pecuniaria dell'ente, che si renda responsabile della fattispecie presa in esame, da 300 a 700 quote e le sanzioni interdittive per una durata non inferiore ad un anno. Nel caso in cui si tratti di un ente privato accreditato è altresì revocato l'accreditamento. La norma mira, infatti, a prevenire il fenomeno delle strutture sanitarie clandestine in cui si praticano mutilazioni genitali vietate.

**Laura Coltrinari**

**Il testo dell'articolo 583, bis del Codice Penale italiano sulle mutilazioni degli organi genitali femmini. Le pene variano da 4 a 12 anni**

*“Chiunque, in assenza di esigenze terapeutiche, cagiona una mutilazione degli organi genitali femminili è punito con la reclusione da 4 a 12 anni. Ai fini del presente articolo, si intendono come pratiche di mutilazioni degli organi genitali femminili la clitoridectomia, l'escissione e l'infibulazione e qualsiasi altra pratica che cagioni effetti dello stesso tipo. Chiunque, in assenza di esigenze terapeutiche, provoca, al fine di menomare le funzioni sessuali, lesioni agli organi genitali femminili diverse da quelle indicate dal primo comma, da cui derivi una malattia del corpo o nella mente, è punito con la reclusione da 3 a 7 anni. La pena è diminuita fino a due terzi se la lesione è di lieve entità. La pena è aumentata di un terzo quando le pratiche di cui al primo e al secondo comma sono commesse a danno di un minore ovvero il fatto è commesso per fini di lucro. Le disposizioni del presente articolo si applicano altresì quando il fatto è commesso all'estero da cittadino italiano o straniero residente in Italia, ovvero in danno di cittadino italiano o di straniero residente in Italia”.*

## Preghiere sul Molo

Questa sera, Signore, voglio pregarti ad alta voce.  
davanti solo il mare: un mare senza vele e senza sogni.  
Domani, Signore, avrò la forza di pregarti per il mare,  
per questo mare di piombo che mette paura,  
per questo simbolo opaco che mi attende.  
Stasera, invece, voglio pregarti  
Per ciò che mi lascio dietro, per questa terraferma tenace,  
dove fluttuano ancora... le mie vele e i mie sogni.  
Non ti annoierò con le mie richieste, Signore.  
Ti chiedo solo tre cose. Per adesso.

Dai a quei miei amici e fratelli  
la forza di osare di più.  
La capacità di inventarsi. La gioia di prendere il largo.  
Il fremito di speranze nuove.  
Il bisogno di sicurezze  
li ha inchiodati a un mondo vecchio che si dissolve,  
così come hai inchiodato me su questo scoglio questa sera,  
col fardello di tanti ricordi.  
Dai ad essi, Signore, la volontà decisa  
di rompere gli ormeggi.  
Per liberarsi da soggezioni antiche e nuove.  
Stimola tutti, nei giovani in particolare,  
una creatività più fresca, una fantasia più liberante  
e la gioia turbinosa dell'iniziativa  
che li ponga al riparo da ogni prostituzione.

Una seconda cosa ti chiedo, o Signore.  
Fa provare a questa gente che lascio  
l'ebbrezza di camminare insieme.  
Donale una solidarietà nuova, una comunione profonda,  
una cospirazione tenace.  
Falle sentire che per crescere insieme  
non basta tirar dall'armadio i ricordi del passato,  
ricordi splendidi e fastosi,  
ma occorre spalancare la finestra sul futuro,  
progettando insieme, osando insieme,  
sacrificandosi insieme.  
Da solo non si cammina più.  
Concedile il bisogno di alimentare  
questa sua coscienza di popolo

con l'ascolto della tua Parola.  
Concedi a questo popolo la letizia della domenica,  
il senso della festa, la gioia dell'incontro.  
Liberalo dalla noia del rito, dall'usura del cerimoniale,  
dalla stanchezza della ripetizione.  
Fa' che le sue Messe siano una danza di giovinezza  
e concerti di campane,  
una liberazione di speranze prigioniere e canti di chiesa,  
il disseppellimento di attese comuni  
interrate nelle caverne dell'anima.

Un'ultima implorazione, Signore.  
È per i poveri.  
Per i malati, i vecchi, gli esclusi.  
Per chi ha fame e non ha pane.  
Ma anche per chi ha pane e non ha fame.  
Per chi si vede sorpassare da tutti.  
Per gli sfrattati, gli alcolizzati, le prostitute.  
Per chi è solo. Per chi è stanco.  
Per chi ha ammainato le vele.  
Per chi nasconde sotto il coperchio di un sorriso, cisterne di dolore.  
Libera i credenti, o Signore,  
dal pensare che basti un gesto di carità  
a sanare tante sofferenze.  
Ma libera anche chi non condivide le speranze cristiane  
dal credere che sia inutile spartire il pane e la tenda,  
e che basterà cambiare le strutture  
perché i poveri non ci siano più.  
Essi li avremo sempre con noi.  
Sono il segno della nostra povertà di viandanti.  
Sono il simbolo delle nostre delusioni.  
Sono il coagulo delle nostre stanchezze.  
Sono il brandello delle nostre disperazioni.  
Li avremo sempre con noi, anzi dentro di noi.  
Concedi, o Signore, a questo popolo che cammina  
l'onore di scorgere chi si è fermato lungo la strada  
e di essere pronto a dargli la mano  
per rimetterlo in viaggio.  
Adesso, basta, o Signore: non ti voglio stancare,  
è già scesa la notte, Ma laggiù, sul mare,  
ancora senza vele e senza sogni,  
si è accesa una lampara.

**Don Tonino Bello**

# ISRAELE, ESAURIMENTO DI UNA LEADERSHIP

**L**a crisi politica israeliana, determinata dal rapporto Winograd sulle responsabilità di quella leadership nella guerra libanese della scorsa estate, ha scardinato la credibilità di Olmert e di Peretz. Le conclusioni della Commissione evidenziano impietosamente l'assenza di preparazione, la mancata individuazione delle possibili alternative, quella sanguinosa offensiva finale, prolungata anche dopo il cessate il fuoco pronunciato dal Consiglio di sicurezza dell'Onu, che costò la vita anche al figlio di David Grossman. I due sembrano resistere pervicacemente ai loro posti, tetragoni a quel livello del 3% sotto cui è precipitata la loro popolarità presso l'opinione pubblica. Ma le loro dimissioni oramai sembrano solo questione di tempo. La stessa minaccia di una possibile vittoria di Netanyahu, in caso di elezioni anticipate, non sembra più far presa. Ma sono i loro stessi partiti ad essere squassati dal tifone politico: i laburisti potrebbero scegliere di riaffidarsi all'uomo forte Barak, malgrado le sue responsabilità nel fallimento del negoziato di Camp David 2, e in quel ritiro unilaterale dal Libano, dell'estate 2000, che in larga misura è all'origine della guerra della scorsa estate. Quanto a Kadima, la preten-

dente più innovativa, complessa e sofisticata è certamente il ministro degli esteri Tzipi Livni, che anche in questi giorni rivendica la sua condotta più moderata e lungimirante durante quella guerra, ma che pure presenta gli stessi dati di inesperienza militare che sono rimproverarti ai due leader



*Il premier israeliano Olmert*

sotto accusa. In questa situazione, Shimon Peres potrebbe emergere come soluzione di transizione, anche se certo la sua non si presenta come una soluzione davvero credibile, lui che non ha mai vinto una competizione elettorale, ed è visto come un uomo del passato e non certo del futuro. Israele si presenta oggi sullo scenario internazionale e su quello regionale privo di una credibile strategia, e di un messaggio accettabile per i suoi interlocutori. Caduta l'impostazione dei ritiri unilaterali – dal Libano, da Gaza e quello, annunciato, dalla Cisgiordania, – ciò che è rimasto in piedi è una politica del giorno per giorno, condita da qualche incursione e qualche uccisione mirata per tenere i gruppi armati palestinesi sotto scacco, e impedire una ripresa massiccia degli attacchi terroristici. Con un esercito che ormai si è abituato a fare il poliziotto dei palestinesi, e non è più capace di fare bene la guerra. Gli incontri quindicinali con Abu Mazen, imposti da Condoleezza Rice e subiti di malavoglia da Olmert, si sono presto ridotti a uno stanco rituale privo di contenuti, senza risultati in materia di rilascio dei prigionieri, di eliminazione dei blocchi stradali in Cisgiordania. Persino il recente rilancio del Piano di pace arabo, effettuato con il vertice di Riad, e che propone il riconoscimento dello stato di Israele da parte di tutti gli stati arabi, in cambio della creazione di uno stato palestinese e della restituzione dei territori occupati (sulla falsariga delle principali risoluzioni del Consiglio di sicurezza dell'Onu) è stato accolto con distinzioni più degne di un leguleio che di uno statista, lamentando ad esempio che esso richiedesse il diritto al ritorno per tutti i profughi,



*Ehud Barak*

diritto che il Piano significativamente non nomina neanche. Alla base di questa inadeguatezza strategica, è la valutazione che sia possibile arrivare a una pace con i palestinesi e gli arabi senza pagare prezzi sostanziali, “la pace in cambio della pace”, come diceva Sharon. Mantenendo il Golan, e una larga fetta della Cisgiordania, circa il 10% quella compresa dentro il muro, e cioè molto di più di quegli scambi territoriali di circa il 3%, di cui si era discusso a Camp David 2. Questa illusione non ha sbocco, e porta Israele in un vicolo cieco. La nuova leadership dovrà scegliere se avere una visione, una strategia, se osare la pace, affrontando i nodi del *final status*, o continuare nel tran tran senza futuro di quest'ultimo anno.

**Janiki Cingoli**

*(Direttore del CIPMO, Centro Italiano per la Pace in Medio Oriente)*

# I quarant'anni della *Populorum Progressio*

**Q**uarant'anni fa, il 26 marzo 1967, poco dopo la conclusione del Concilio Vaticano II, Paolo VI indirizzava ai credenti e a tutti gli uomini di buona volontà, l'enciclica *Populorum progressio*, dedicata al tema dello sviluppo dei popoli, presupposto fondamentale per il riconoscimento dei diritti dei poveri e degli ultimi. Si tratta di uno dei più importanti documenti postconciliari, nati dall'ansia profetica di dare seguito alla *Gaudium et spes*, in cui la Chiesa dichiarava la sua profonda apertura al mondo per con-

dividere le gioie e le speranze, ma anche le fatiche e le sofferenze di tutti.

L'enciclica, salutata come segno di speranza, soprattutto nell'Africa e nell'America Latina, portava in sé la forza di un'utopia: quella di credere in un nuovo mondo, in cui finalmente ai poveri della terra veniva restituita la dignità negata, assieme alla possibilità di accedere a quei beni essenziali che in tanti secoli erano stati loro sottratti dall'ingordigia dei popoli ricchi. Il senso di questa fiducia nel futuro e nella possibilità di riscatto degli emarginati si





coglieva anche dalla scelta, non casuale, della data di pubblicazione: la domenica di Pasqua, “solennità della risurrezione di nostro Signore Gesù Cristo”.

L’enciclica si poneva come “annuncio della buona novella ai poveri”(cfr. Lc 7, 22). La Chiesa sceglieva la via dell’incarnazione e dell’impegno storico, si metteva dalla parte degli ultimi, come il suo Maestro, per servire tutto l’uomo e tutti gli uomini, decideva essa stessa di essere povera con i poveri, fiduciosa soltanto nella forza del Vangelo piuttosto che nella ricchezza dei mezzi. Evangelizzazione e promozione umana diventano, così, indissociabili. La *Populorum progressio* indica la strada di

una fede operosa, che non si spaventa della polvere della storia, che sa assumere i problemi concreti del mondo come l’unico appuntamento offerto da Dio per la salvezza. È la strada del Buon samaritano, che conduce da Gerusalemme a Gerico. Finalmente i popoli della fame e del sottosviluppo, ridotti in questo stato dall’iniqua distribuzione delle ricchezze, irrompono prepotentemente sulla scena del mondo occidentale, che continua ostinatamente ad essere cieco e sordo di fronte agli squilibri planetari e vuole difendere per sé, a tutti i costi, le ricchezze accumulate, grazie anche allo sfruttamento dei poveri e ad un’economia mondiale priva

di regole, se non quelle del mercato e del profitto.

Occorre dire che l'Enciclica non incontrò il favore da parte di settori della chiesa che vedevano nella scelta dei poveri un cedimento al comunismo, e una deriva verso forme di liberazione non in linea con il Vangelo: per cui anche il documento finale della Conferenza generale del Celam, celebrata a Medellín nel 1968 e su cui la *Populorum progressio* ebbe una grandissima influenza, venne visto come un testo politico e sovversivo, in quanto proponeva i temi della giustizia, dell'impegno sociale, della scelta dei poveri, di un annuncio del Vangelo come forza di liberazione totale dell'uomo.

Molti uomini di Chiesa, abituati a vivere all'ombra del potere e a dividerne i privilegi, guardarono con sospetto una Chiesa incamminata lungo i sentieri della povertà, non tenendo conto che tale scelta era l'unica credibile e in linea con la radicalità

del Vangelo, e con tutto il pensiero sociale che la Chiesa del Concilio aveva riproposto con rinnovato vigore.

Purtroppo, a quarant'anni dalla sua pubblicazione, l'Enciclica mostra ancora la sua profonda attualità. La globalizzazione dei mercati, un'economia spesso senza regole, la mancanza di una *governance* mondiale dello sviluppo equo e solidale, il profitto ritenuto la nuova divinità a cui è lecito sacrificare vite umane, l'idea che il mantenimento della pace non sia legato al

pieno sviluppo dei popoli, ma all'uso delle armi, ci testimoniano come si siano aggravate le condizioni di disuguaglianza e le distanze tra paesi ricchi e paesi poveri siano aumentate. Siamo ancora molto lontani dalla globalizzazione della fraternità auspicata dalla *Populorum progressio*. In più, nonostante il lodevole impegno di molte comunità cristiane, della società civile e di tante organizzazioni non governative, molti Governi e gli Organismi internazionali non riescono a compiere

scelte decisive perché lo scandalo della fame, della povertà, della morte precoce, del mancato riconoscimento dei diritti umani essenziali trovi vie praticabili di soluzione a breve e lungo termine. È evidente che si tratta di invertire la rotta, di scegliere la strada impegnativa di un nuovo modello di sviluppo, della cooperazione, dell'accoglienza e del dialogo tra le culture.

La *Populorum progressio* ci ricorda che "il superfluo dei Paesi

ricchi deve servire ai Paesi poveri [...]. I ricchi saranno del resto i primi a esserne avvantaggiati. Diversamente, ostinandosi nella loro avarizia, non potranno che suscitare il giudizio di Dio e la collera dei poveri, con conseguenze imprevedibili". Ora, i potenti della terra possono non credere in Dio e quindi non temere il suo giudizio. Ma la collera dei poveri può trovare strade veramente imprevedibili.

**Franco Venturella**





# La biblioteca di Gentes

## UNO VIRGOLA DUE

SILVIA FERRERI, Ediesse - pp. 150, € 16,00 (film+dvd)

Prendendo le mosse dal preoccupante dato statistico di "Uno Virgola Due", in base al quale l'Italia è il Paese con la più bassa natalità al mondo (salito secondo gli ultimi dati Istat a 1,3), Silvia Ferreri, in un momento in cui la famiglia è al centro di profondi dibattiti, grazie al racconto di numerose donne fa emergere, con un documentario prima e con un libro poi, il problematico rapporto tra maternità e lavoro. Un'inquietante realtà: donne punite per aver avuto un figlio, donne che nel proprio lavoro vedono togliersi mansioni di responsabilità e sono messe in condizioni tali da essere costrette ad abbandonarlo, donne licenziate senza giusta causa. Nella società italiana la conciliazione tra il diritto di essere madre e il diritto di lavorare risulta essere davvero difficoltosa, sebbene la nostra normativa in materia sia una delle più

avanzate dell'Unione Europea, portando così le donne a dover scegliere, con vessazioni e difficoltà, tra questi due elementi. Si può oggi lavorare ed essere madri?

Il documentario, presentato nella capitale nel dicembre 2005, interamente finanziato dal Comune di Roma, ha coinvolto donne che raccontano ingiustizie subite, ricercatori Istat, psicologi ed esperti in *mobbing*, politici, legali e medici del lavoro.

Il libro, con la prefazione di Miriam Mafai, è una vera e propria inchiesta sulla fatica di es-

sere madri e sul mondo del lavoro al femminile ma, soprattutto, l'incontro sgomento tra la giovane autrice e un universo in cui svaniscono le semplicistiche immagini delle neomamme serene e sorridenti.



Monica Sirovich

### BRUCIATA VIVA.

Vittima della legge degli uomini

Suad

Piemme, 2005, pp. 253, € 5,90

"Nessuno può immaginare il dolore che si prova con il corpo in fiamme. Un dolore atroce, profondo, che non si dimentica più". Suad, giovane cigsjordana, sta facendo il bucato nel cortile di casa quando si sente sbattere una porta. È il cognato che le rivolge una frase scherzosa. Suad si volta ma, all'improvviso, il suo corpo è intriso di un liquido freddo che in un secondo diventa fuoco. Bruciata viva: è questa la punizione inflittale dalla famiglia, lesa nel suo onore, per aver commesso il peggiore dei peccati: essere rimasta incinta prima del matrimonio.

### NON SOTTOMESSA

Ayaan Hirsi Ali

Einaudi, 2005, pp. 116, € 11,50

L'autrice, musulmana, esprime la più radicale e coraggiosa posizione mai apparsa per la libertà della donna nell'Islam. Il libro comprende anche la sceneggiatura di "Submission", il film del regista Theo Van Gogh ucciso dai fondamentalisti. Per i medesimi motivi che hanno determinato la condanna a morte di Van Gogh, oggi Ayaan è costretta a vivere sotto scorta. Nel 2007 Ayaan ha pubblicato "Infedele", in cui racconta la sua travagliata storia di "musulmana contro".

### FIORE DEL DESERTO. Storia di una donna

Waris Dirie

Garzanti, 1999, pp. 314, € 8,00

Waris Dirie è nata in Somalia, in mezzo al deserto. Dopo aver subito da bambina la terribile mutilazione genitale femminile, si è ribellata. È fuggita di casa, si è trasferita a Londra e, oltre ad essere una delle modelle più richieste del mondo, è diventata la portavoce ufficiale di "Face to Face", la campagna internazionale dell'ONU contro le mutilazioni genitali femminili. Tutto questo e molto di più raccontato nella sua struggente autobiografia.



[www.legamissionaria.it](http://www.legamissionaria.it)

